

IL CENTENARIO DALLA MORTE DELLO SCRITTORE GASPARE INVREA

## LA STORIA

MARIO DENTONE

SAI dov'è Manassola? Sicuramente è un paese di riviera, non importa se levante o ponente, se genovese o spezzina: è un borgo di mare, quindi è ogni nostro paese e nessun paese, è un luogo non luogo, che però è sfondo del più importante romanzo non solo ligure ma italiano, del verismo, con i capolavori di Giovanni Verga, "I Malavoglia" e "Mastro don Gesualdo", e scusa se è poco. S'intitola "La bocca del lupo", pubblicato nel 1892 dopo nove anni di elaborazioni soprattutto linguistiche ma anche dialettali, fino a creare una simbiosi perfetta fra perfezione stilistica e nostra vulgata.

Oggi questo romanzo è pressoché introvabile, fu stampato in varie edizioni negli Oscar Mondadori, poi ci fu il recupero di un editore

## IL RIFERIMENTO

Manassola è un borgo di riviera, ma potrebbe essere qualsiasi luogo e nessuno

genovese, De Ferrari, in binomio con questo giornale, ma il dimenticatoio culturale di oggi è una voragine triste, specie per certi autori, e Remigio Zena, questo scrittore genovese in tutto, persino nello pseudonimo, Zena (lui in realtà di storica famiglia, era Gaspare Invrea) è uno di quegli autori dimenticati così come il suo straordinario romanzo che ha, sì, cuore nella Genova di caruggi e porto, di maneggi e mugugni, ma ha sapori e vita di questi nostri borghi tutti diversi e uguali, cui bastavano una cornice di colline a stringerli fra le braccia, il mare davanti, le case ammucchiate, le barche, l'umile vita di duro lavoro, commerci e pesca.

E lei, la protagonista, Bricicca, la besagnina che vende verdura e frutta da un banchetto di mercato, per tenere in vita sé e soprattutto due

# Remigio Zena, il romanziere più grande del verismo che Genova ha dimenticato

"La bocca del lupo" il suo capolavoro: parla dei nostri paesi



La zona di Caricamento oggi, a Genova, tra quelle in cui si svolge il romanzo "La bocca del lupo" di Remigio Zena

delle tre figlie femmine (che la terza, Battistina, è stata "scaricata" appunto là, a Manassola, presso la nonna paterna, una bocca in meno da sfamare) che sono due problemi peggiori della fame. Una, Angela, sempre malata e, innamorata e respinta, che si lascia consumare in un letto, l'altra, Marinetta, l'opposto, vanitosa mangiasoldi sognatrice di bella vita, destinata a consumarsi diversamente, in altre strade bene immagina-

bili. E la Bricicca vende verdura, ma i soldi per vivere li fa col lotto clandestino, per conto di un furbo sfruttatore che se ne sta nell'ombra, che il lotto a Genova fu inventato (U semenaiu) e fino al secolo del romanzo, fine '800, fu lavoro, truffa, febbre, malattia di poverie ricchi. E la Genova di allora era di troppo poveri e troppo ricchi.

Così, dalla scena fulcro del romanzo, quella Genova in

particolare fra Porta Soprana, Madre di Dio e Caricamento, dove ogni zona è paese a sé, si stacca il paese di mare originario della disgraziata famiglia: Manassola, appunto, che lì per lì ti fa pensare a un artificio fonolitterario fra Manarola e Bonassola, insomma la riviera spezzina, e invece pare sia quel "non luogo" letterario che nasconde Varazze, dove lo scrittore soggiornò e visse, una zona dove il nome Invrea

è ben noto anche in toponomastica. Ma recenti studiosi hanno invece identificato Manassola in Arenzano, paese di cantieri navali, poiché è fulcro importante del romanzo proprio un varo di nave da quel lido, con riferimenti storici precisi (fra cui la presenza reale e romanzesca di don Bosco). Ma, con tutto il rispetto per le elucubrazioni storico-letterarie, io vedo in Manassola comunque un qualunque borgo di

nostra riviera o costa, certo più autentico oltre un secolo fa che non oggi, ma nulla meglio della descrizione persino acida che ne fa un quasi nobile, un borghese di antico lignaggio come Zena può testimoniarcelo.

Scriva infatti con l'ironia critica che gli apparteneva, attribuendo però la crudele cartolina alla refiosa, oggi si dice snob, Marinetta: "Manassola! un bel paese, in coscienza! un buco in mezzo a due montagne, che se non avesse davanti quel po' di mare, sarebbe una tomba; e che gente! rustica, senza educazione, tagliata altro che all'antica! buona a sentir delle messe e a dire dei rosari, questo sì, e a far venire l'itтерizia. Per le strade, quattro gatti la domenica e gli altri giorni nemmeno quelli; nelle case, un gran sussiego, e un bicchier d'acqua che è un bicchier d'acqua, manco a pagarlo di propria tasca; le signore, mummie e pappagalli da dipingersi sui cartelloni dei ciarlatani, i giovinotti, or-

## LA PIECE

Arnaldo Bagnasco ne fece una splendida riscrittura per il teatro

si veri, colle scarpe legate col filo di ferro..."

E il romanzo divenne, grazie alla splendida riscrittura teatrale di un altro grande genovese, Arnaldo Bagnasco, un capolavoro del teatro genovese, per la regia di Marco Sciaccaluga, nel 1980, con una Bricicca-Lina Volonghi che più genovese non avrebbe potuto, e con interpreti come Elisabetta Pozzi, Carla Signoris, Ferruccio De Ceresa, Claudio Gora, Camillo Milli, Giorgio Gallione, Sandro Bobbio, e mi fermo davanti a tali giganti in scena.

Fu poi ripreso nel 2007 da una giovane compagnia, "Gli amici di Jachy". Ma Genova? Ha persino dimenticato di questo 2017 sono stati cento anni dalla morte del suo più grande romanziere!

L'autore è scrittore e saggista